

PROMETEO E LA CACCIATA DALL'EDEN

il destino dell'uomo

In origine Prometeo era un dio, un dio locale -ateniese-, ma importante: il dio del fuoco.

Aveva il suo tempio e soprattutto il suo rito, la purificazione col fuoco. Il rito ebbe tale successo che fu adottato da molti altri dei, perdendo così la sua identità. Approfittando dello sbandamento, Efesto lo cacciò dall'Olimpo. La carriera di Prometeo come dio era finita.

Prometeo seppe riciclarsi. Nella sua seconda vita, in una nuova veste mitologica, riuscì ad elevarsi da semplice Titano - una divinità decisamente minore- ad archetipo dell'eroe, ad artefice del destino dell'uomo.

* * *

La versione del mito che prendiamo come base per questa conversazione è quella di Esiodo (*Teogonia* 507-616); si tratta del primo testo scritto che prova a raccogliere, armonizzare e integrare il multiforme materiale orale disponibile su Prometeo.

In estrema sintesi: ai tempi in cui gli dei si separano dagli uomini (creazione dell'uomo?), Prometeo organizza un sacrificio, destinandone la parte migliore ai mortali, la peggiore a Zeus. Il padre degli dei accetta consapevolmente di essere ingannato, ma poi si vendica sottraendo il fuoco al mondo. Prometeo, animato da favore per l'umanità, ruba il fuoco e lo dona agli uomini. Zeus a questo punto incatena Prometeo ad un palo, e lo condanna ad avere eternamente il fegato rosato dal rostro di un'aquila. Agli uomini, come equivalente condanna, invia la donna.

Infine Prometeo, col consenso di Zeus, viene salvato da Eracle.

Sono infinite le analisi che si possono condurre su questo mito: dalla doppia opzione funzionalista (sull'origine del sacrificio e sull'obbedienza agli dei) al tardo inserimento di Eracle; dal ruolo dei Titani a quello della donna.

Anche per ragioni di brevità, permettetemi di concentrare la mia attenzione solo su quello che appare come il fulcro della vicenda :

il fuoco.

Sono evidentemente molteplici le interpretazioni che del simbolo "fuoco" , in questo contesto, possono essere date.

Una tuttavia mi sembra maggiormente sostenibile, e portatrice di significati più forti. Vediamo quale, analizzando le fonti principali.

- Esiodo non esplicita mai il suo simbolo, ma ci fornisce un importante indizio. Dimostra di credere infatti (inserendo Epimeteo come contraltare a Prometeo) nella certamente falsa etimologia di Prometeo da προμυθωνω (προ = “a favore” o “prima, avanti” e μυθωνειν = “imparare, studiare”). Prometeo è quindi per Esiodo colui che è a favore dello studio (lo *studioso*) oppure colui che impara prima (lo *scopritore*). In entrambi i casi Prometeo personifica una attività intellettuale e spirituale volta alla conoscenza: appare logico dedurre che il suo dono agli uomini (il fuoco) sia in realtà la capacità di imparare, studiare, intendere, interrogarsi. In una parola la *capacità di conoscere*.
- Platone (*Protagora*, 320-322) affida al sofista Protagora il racconto di una più raffinata versione del mito. Qui Prometeo ruba ad Atena ed Efesto, per donarli agli uomini, il fuoco e la εντεχνος σοφια, letteralmente la conoscenza tecnica, o addirittura la scienza. Parrebbe quasi che Platone tema di non essere capito, che ritenga il simbolo fuoco troppo oscuro per il suo uditorio. Aggiunge così un altro dono, l'εντεχνος σοφια appunto, che ha il compito di rendere assolutamente chiaro il contesto. Il fuoco mantiene anche in questa versione un valore simbolico aggiuntivo: grazie ai doni l'uomo infatti inventa il linguaggio e la religione, oltre alla gran varietà di beni materiali utili alla vita. La *capacità di conoscere* rappresentata dal fuoco è quindi più vasta, più universale della semplice conoscenza tecnica.
- In Eschilo (*Prometeo incatenato*), Prometeo è vittima della tirannide di Zeus e del suo amore per gli uomini. Il fuoco è “ministro di ogni arte”, “maestro di ogni arte e vantaggio immenso”, “ciò che è proprio degli dei” (*op. cit.*, Prologo). Tutte espressioni che ben si accordano con la tesi che si sostiene. Poco oltre (*op. cit.*, Episodio 2°) è lo stesso Prometeo che ci spiega “come, di stolti che prima erano [i mortali], io li feci saggi e padroni della loro mente”. Quindi elenca i suoi doni: l'intelligenza, l'architettura, l'arte di lavorare il legno, l'astronomia, la matematica, la scrittura, l'addomesticamento, la nautica, la medicina, la divinazione, la metallurgia.

Appare pertanto ragionevole concludere a favore della tesi che il dono di Prometeo sia la *capacità di conoscere*.

* * *

Abbiamo ora elementi sufficienti per interpretare il mito. Tuttavia, per apprezzarne appieno la portata, ritengo necessario procedere prima ad una comparazione con un mito ancora più famoso, di analogo argomento: la cacciata dal giardino dell'Eden (*Genesi* 3. 1-5).

Il mito greco e quello ebraico sono stupefacentemente speculari, come è possibile constatare nello schema seguente :

TEOGONIA

ZEUS

il più grande di tutti gli dei,
che sa eterni pensieri

GLI UOMINI

destinatari del dono del fuoco

PROMETEO

il benefico, favorevole agli uomini
colui che offre il fuoco
il prode, l'astuto

**LA PUNIZIONE
DI PROMETEO**

legato e divorato dall'aquila
in eterno

**LA PUNIZIONE
DEGLI UOMINI**

la donna,
estrema sciagura
male senza medicina

IL FUOCO

la capacità di conoscere

GENESI

YAHVEH

il signore, l'eterno

EVA ed ADAMO

destinatari dell'offerta della "mela"

IL SERPENTE

il più astuto degli animali
colui che offre la "mela"

**LA PUNIZIONE
DEL SERPENTE**

maledetto; strisciare sul ventre, mangiare la polvere
in eterno;
calpestato dall'uomo

**LA PUNIZIONE
DEGLI UOMINI**

partorire con dolore, lavorare con fatica;
(la cacciata dall'Eden)

**IL FRUTTO
DELL'ALBERO DELLA CONOSCENZA
DEL BENE E DEL MALE**

la capacità di conoscere

La corrispondenza formale tra il mito greco e quello ebraico non potrebbe essere più perfetta.

Il frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male è anche qui, come il fuoco in Prometeo, il fulcro della vicenda. Come per il fuoco, sono possibili svariate interpretazioni, certamente valide; è ad esempio famosa quella sessuologica. Ma sostenere in questo caso la fondatezza di una simbologia legata alla *capacità di conoscere* è fin troppo semplice tanto il testo biblico è ricco di riferimenti espliciti in tal senso ("si aprirebbero gli occhi vostri e diverreste come Dio, conoscitori del bene e del male"; "desiderabile per acquistare il sapere"; "si aprirono allora gli occhi a tutti e due e si avvidero che erano nudi"; "ecco, l'uomo è diventato come uno di noi, avendo la conoscenza del bene e del male").

* * *

Cosa ci dicono in sostanza i due miti?

Sono entrambi miti fondanti e fondamentali, che ci parlano del destino dell'uomo, del suo partecipare della natura divina ("l'uomo è diventato come uno di noi" - *Genesi*; "ciò che è proprio degli dei" - Eschilo; "l'uomo fu partecipe di sorte divina" - Platone *Protagora*, 322). Questa partecipazione ci venne dai doni di Prometeo e del serpente, la capacità di conoscere, cioè l'intelligenza e la ragione o il senso morale.

Ed entrambi i miti sono concordi nel dire che tali doni sono sublimi, ma terribili; perché da essi discende - insieme alla grandezza dell'uomo - la fatica e il dolore di vivere (simbolizzati dalle punizioni che colpiscono tanto i donatori quanto i donatari).

* * *

Qui però finiscono le analogie. Perché non può sfuggire quella che è l'enorme differenza tra il mito greco e quello ebraico: il valore delle figure di Prometeo e del serpente.

- Il serpente è (è diventato) la personificazione del male. E' un concetto tanto radicato nella cultura ebraica da non richiedere dimostrazioni (basti l'Apocalisse 12,7: "... il serpente antico, che si chiama Diavolo e Satana, ed è il seduttore del mondo ...").

- Prometeo è invece un eroe positivo, anzi l'eroe positivo per antonomasia, colui che ama l'umanità, che per l'umanità è ingiustamente e atrocemente punito.

Nel mito greco la capacità di conoscere è "vantaggio immenso"; e Prometeo è *di conseguenza* eroe positivo.

Il serpente invece è il male assoluto; e la capacità di conoscere, il suo dono, è *di conseguenza* il male primigenio.

Non si potrebbero immaginare due ottiche, due logiche, due culture, più contrapposte. Mentre una esalta la mente umana ed inventa il pensiero critico e il libero pensiero, l'altra vi vede un male e trova la salvezza nel pensiero dogmatico.

Eppure entrambe queste due culture, indiscutibilmente, sono la base della civiltà occidentale. Nasce così nel mito una contrapposizione che ha informato di sé tutta la nostra storia e che ne ha determinato il corso e la vitalità.